

# Redazione



ASSOCIAZIONE  
STAMPA ITALIANA  
SCOLASTICA  
ONLUS

Rivista edita dalla Fondazione Italiana John Dewey - o.n.l.u.s.

## EDGAR MORIN: A PROPOSITO DELLA COMPLESSITÀ

di Anna Chiara Greco



Complessità è un termine oggi molto ricorrente, esso sembra sempre più riconosciuto, difatti permea i vari ambiti culturali: l'economia, le

*scienze biologiche, la fisica, la sociologia, l'antropologia, ma anche la dimensione etica, didattica ed altro ancora. Nonostante, però esso sia riconosciuto, esprime contemporaneamente qualcosa di oscuro, difficilmente determinabile, indefinito e faticosamente spiegabile proprio per la caratteristica di avere troppe molteplicità, indistinzioni interne e tratti diversificati.*

Il concetto di complessità non appartiene ad una teoria o disciplina specifica, nè ha uno statuto epistemologico assimilabile a quello delle nozioni scientifiche in senso proprio, ma è un "discorso" che riguarda fondamentalmente la scienza.

La parola complessità, proprio per sua essenza esprimibile come qualcosa di sfuggente, appunto perchè non definita, nel corso della storia, i filosofi delle scienze e gli epistemologi non l'hanno mai presa in considerazione; solo Bachelard ha affrontato la relazione tra il semplice ed il complesso, - fu così che affermò Edgar Morin in un incontro avvenuto nel 2001, quando iniziai i miei studi su questo argomento - Bachelard fu l'unico a porsi il problema affermando che: "non esiste il sem-

plificata nella natura, ma esiste solo quello che è semplificato, ovvero: siamo noi che attuiamo delle semplificazioni nei nostri laboratori, nei nostri lavori".

La scoperta della complessità, più che una risposta ad un problema, è un "risveglio ad un problema", una presa di coscienza intellettuale, etica ed estetica alla conoscenza, un modo "rivoluzionario" di affrontarla creando una nuova concezione del sapere che tiene conto del certo e dell'incerto per affrontare ciò che è incerto.

La progressiva "scoperta" della complessità rimanda all'intera storia della tradizione scientifica ed epistemologica, di come si sia determinata l'identificazione della conoscenza, con il tipo di formazione disciplinare dato dalle scienze nel corso del XIX secolo e degli ulteriori sviluppi avvenuti nell'ambito delle scienze fisiche, biologiche e sistemiche che si sono poste proprio il problema di legittimare tale identificazione.

L'incapacità che a tutt'oggi si ha nel trattare, pensare o spiegare la complessità, dipende proprio da quel sistema educativo ereditato dalla tradizione scientifica che riconosceva ogni percezione, ogni descrizione e spiegazione in base alla chiarezza e alla distinzione. Quel sistema educativo affermava una modalità di conoscenza estesa in tutti gli ambiti scientifici, sociali, politici e umani che astrae un oggetto, isolandolo dal suo contesto, dai suoi legami con l'ambiente e ignorando l'interrelazione o la multidimensionalità dei fenomeni. L'oggetto era così inserito nel compartimento isolato della disciplina. In tal modo

ogni sapere era disgiunto dalla concreta contestualizzazione, dunque, la conoscenza degli insiemi, ridotta alla somma dei loro elementi, la capacità di relazionare le informazioni, i dati, i saperi, le idee era indebolita o addirittura annullata.

Ma questo tipo di conoscenza per così dire semplificante, benchè egemonica, radicata e vincente, si mostrò presto debole, anzi, addi-

rittura fallimentare, in seguito a straordinarie rivoluzioni scientifiche avvenute tra il XIX e il XX secolo, a tal proposito cito un'affermazione di Ilya Prigogine (Premio Nobel per la chimica, 1977) che mi ha particolarmente colpito: «[...] Per gli antichi la Natura era fonte di saggezza. La Natura medievale parlava di Dio. Nei tempi moderni la Natura è diventata

(continua in 7ª pagina)

## SICUREZZA SUL LAVORO AZIONI EVENTI RIMEDI GIURIDICI

di Ernesto d'Ippolito

Se della Presidenza di Carlo Azeglio Ciampi si ricorderà, fra l'altro, la intensa, costante, coerente rivendicazione dei valori della Patria (dalla bandiera all'inno nazionale), come recupero, ed esaltazione, di una simbologia avvertita, rivisitata e diffusa, di quella di Giorgio Napolitano certamente sarà ricordato (ed apprezzato) l'accorato invito, volto a contenere, a comprimere, in prospettiva a cercare di fare quasi scomparire, il dramma delle "morti bianche".

La sensibilità al problema (gravissimo, e senza riferimenti altrettanto numerosi ed insopportabilmente dannosi in sede europea), mostrata da Napolitano sin dall'inizio del suo mandato, è diventata apprezzabile opera di sensibilizzazione nell'opinione pubblica, e specificamente in direzione di ogni organo, in qualche misura preposto al problema, a cominciare dalla magistratura, presso gli organi di polizia, presso gli organi amministrativi sul lavoro. Il Capo dello Stato - fin dall'inizio del suo mandato -

si è fatto interprete dei sentimenti e risentimenti della gente, davanti allo spettacolo tragico delle "morti bianche", avvertito come in crescita, e comunque non infrenato adeguatamente da leggi severe ed interventi drastici. Aver dato voce a questo comune sentire ha di più posto il problema nella agenda delle emergenze, cui destina- re prioritaria e particolare attenzione.



Di qui la legge delega 3.8.2007 n.123 (Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro), il decreto legislativo 9 aprile 2008 n.81 (in attuazione della delega appena richiamata).

Il primo testo di legge appena richiamato prevede, tra l'altro, l'introduzione di particolare misura di tutela per determinate categorie di lavoratori e lavoratrici e per specifiche tipologie di lavoro o settore di attività, la semplificazione degli adempimenti meramente formali, la riformulazione e la razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio, amministrativo e penale, per la violazione delle norme previste nei relativi decreti di attuazione, la realizzazione di un coordinamento, su tutto il territorio nazionale, delle attività in materia di salute e sicurezza sul lavoro, ai fini di postulare (e possibilmente ottenere) indirizzi generali uniformi ed utile scambio di informazione. All'interno di tale testo legislativo si coglie un riconoscimento di facoltà, rectius l'esercizio di diritti, come innovazione, rispetto all'attuale formulazione giuridica degli art. 91 e 92 c.p.p.. Si riconosce, cioè, ad organizzazioni sindacali ed associazioni familiari delle vittime di infortuni sul lavoro la possibilità di esercitare i diritti e le facoltà attribuiti alla persona offesa, in relazione ai reati connessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, o relative all'igiene del lavoro, o che abbiano deter-

(continua in 2ª pagina)

## E LE CHIAMANO MORTI BIANCHE



*Lavorare stanca. Bene sarebbe se il lavoro fosse come afferma De Masi sotto forma di gioco.*

*Si lavorerebbe certo di più e si vivrebbe più a lungo.*

*Il lavoro nobilita l'uomo perchè rendendolo produttivo apporta benessere a sé e agli altri, perchè attraverso la specializzazione in un settore lavorativo si afferma la propria identità e cresce la consapevolezza del sé.*

*Tutte parole e costruzioni mentali per dire che è esonerato dalla vita sociale chi non si adegua e non partecipa sistematicamente alla realtà di un mondo economico che gira attorno alle attività umane. Ma, altrettanto sistematicamente, troppo ripetutamente si compie un lavoro che difficilmente corrisponde alle nostre peculiarità maggiori.*

*Michele sognava di diventare un grande chef e si è ritrovato invece ad avere a che fare con tubi di impianti e una cisterna da lavoro che se l'è portato via.*

*Morti bianche, le chiamano ma non ha niente di bianco la morte, mai.*

*Specie se a subirla sono i più innocenti, i più poveri, i più fiduciosi, quelli che si affidano a chi le industrie le fa o a chi le comanda.*

*Troppo facile piangerli dopo, questi sfortunati figli della terra che con uguali doveri e pochi diritti lavorano tra la grande incuria, inettitudine, ignoranza di coloro i quali nel mandare a lavorare operatori non formati perchè sfruttati, sono i veri responsabili di questa carneficina.*

*Perchè se i dati ci dicono che questi casi continuano ad aumentare, ci sarà pure un perchè.*

*Ed è a questo perchè che bisogna dare una risposta accettabile e non più rimandabile.*

Silvana Palazzo - Centro Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale - Unical

# RICOSTRUIRE LA DEMOCRAZIA: L'IPOTESI DI DEWEY

di Giuseppe Spadafora



La teoria dell'arco riflesso è fondamentale in quanto chiarisce la natura della filosofia pragmatista che cerca di superare il tra-

dizionale dualismo corpo-anima, cosa che può avvenire solo se l'individuo è considerato un soggetto unico e irripetibile che si trasforma educativamente in relazione alla situazione che egli vive e che si apre alla comunicazione sociale democratica.

Durante il periodo di Chicago (1894-1904) e per tutti i primi quindici anni del Novecento, almeno fino all'intervento degli Stati Uniti nel primo conflitto mondiale, la ricerca filosofica deweyana, mentre elabora una teoria del soggetto unico e irripetibile, lega questa teoria alla definizione della democrazia trattando i temi della scuola e dell'educazione.

La scuola "è il laboratorio della democrazia" proprio perché la scuola deve aprirsi alla società nei suoi curricula, e il bambino, nella sua crescita mentale e fisica, deve essere al centro del processo educativo, ossia non deve subire passivamente l'insegnamento, ma deve determinare in modo problematico e progressivo la sua esperienza, condividendola con gli altri.

La classe è una "società in miniatura", composta da soggetti unici e irripetibili, monadi, secondo le suggestioni di Leibniz (analizzato in una monografia del 1888), che comunicano valori comuni e costruiscono diverse possibilità di esistenza.

In un articolo del 1903 *Democracy in Education* la connessione tra l'educazione

e la politica costruttrice della democrazia è chiara. "La vita moderna significa democrazia, democrazia significa liberare l'intelligenza per una realizzazione indipendente-l'emanipolazione della mente come un organo individuale che deve svolgere il suo specifico lavoro". Non a caso la prima edi-

## SICUREZZA SUL LAVORO AZIONI EVENTI RIMEDI

(continua dalla prima)

minato una malattia professionale. Il tecnico si chiede, a questo punto, se alle cennate facoltà si connetta il diritto alla costituzione di parte civile nel procedimento penale (senza di che risulterebbe priva di utile azione di controllo e di spinta alla facoltà stessa). Considerando l'andamento giurisprudenziale, largamente maggioritario nel dare risposta affermativa alla domanda sempre più ampia di costituzione di parte civile dei poteri diffusi nel processo, ci si chiede come nel quadro si inserisca la facoltà nuova. Altra figura, nuova e problematica, quella del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale, nonché per la sicurezza di sito produttivo. Da ricordare che tale figura era espressamente prevista dalla direttiva n.89 (391) EC del Consiglio della Comunità Europea (12 giugno 1989) che all'art. 3 prevedeva la figura e ne individuava i connotati. Anche qui il tecnico si chiede quali siano in concreto i compiti, il ruolo, la funzione di tale "rappresentante", e se agli eventuali poteri corrisponda un dover essere, e se, come, quanto sanzionato.

Il nuovo Testo Unico in materia di sicurezza sul lavoro (sulla Gazzetta Ufficiale n.101 del 30 aprile 2008) parte dall'obbligo del datore di lavoro alla formazione, informazione ed addestramento del lavoratore, per prevedere sanzioni più severe per le imprese che violano le norme in materia di sicurezza; nei casi più gravi di incidenti (feriti/morti) con colpa dell'azienda, è prevista la sanzione dell'attività, sanzione amministrativa fino a 1.500 mila euro ed interdizione alla collaborazione con la pubblica amministrazione (è prevista altresì la respon-

sione del testo scritto insieme a James Tufts, *Ethics* del 1908, analizza la sua teoria morale sulla valorizzazione della "simpatia" come principio generale della conoscenza morale e sulle "fusioni" degli impulsi tra gli individui, come caratteristica fondamentale della costruzione del "bene comune" e,

quindi, della convivenza sociale. Il ripensamento della soggettività si sviluppa nei suoi numerosi studi logici fino alla prima edizione di *How We Think* del 1910 per chiarire il senso della particolarità di ogni individuo nella sua situazione specifica.

(continua)

sabilità dell'appaltatore, in merito agli incidenti che accadono ai lavoratori delle ditte appaltatrici).

Nel decreto n.81, di particolare rilievo (art. 299) l'ispessimento delle posizioni di garanzia, a carico di titolari, collaboratori, dirigenti. Già, in tema, severe indicazioni e regole si colgono nella giurisprudenza del giudice di legittimità: la IV Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione (sentenza n.16422 del 24.4.2007) ribadisce come il datore di lavoro debba ridurre al minimo i rischi connessi all'attività lavorativa dei propri dipendenti, anche attraverso un'adeguata vigilanza; non è possibile escludere una responsabilità colposa del datore di lavoro, neanche quando questi abbia formalmente rispettato le norme tecniche, eventualmente dettate in materia dal competente organo amministrativo: "solo un eventuale comportamento imprevedibile del lavoratore esonererà il datore di lavoro dalla responsabilità colposa".

Altra, ancor più recente massima (Cassazione VI Sezione Penale, sentenza n. 6277 dell'8.2.2008) ribadisce che "nel caso di infortunio sul lavoro, non basta la nomina di un soggetto addetto al servizio di prevenzione e protezione in uno specifico stabilimento, per escludere la responsabilità del datore di lavoro e del dirigente addetto alla sicurezza" (nel corpo della motivazione della appena richiamata sentenza, si ricorda, come centrale, essenziale, e da tenere "sempre in considerazione il principio giuridico secondo cui, tra i destinatari iure proprio delle norme dettate in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro dal DPR n. 547/1955 sono compresi, tra gli altri, il datore di lavoro ed il dirigente; che quest'ultimo non

si sostituisce, di regola, alla mansione dell'imprenditore, del quale condivide, secondo le loro reali incombenze, oneri e responsabilità in materia di sicurezza del lavoro").

Nonostante l'avvenuta sensibilizzazione generale, al tema delle "morti bianche", cui non si stanca di dar voce autorevole il Capo dello Stato, ogni giorno, o quasi, la tragica statistica si arricchisce di nuovi nomi, registra ulteriori sventure. Ed il Sud, anche qui, anche in tema di condizioni di lavoro precarie, di qui di incidenti, spesso conclusi nel modo più tragico, ha un vergognoso primato, un non invidiabile "primo posto". E' di qualche giorno fa l'ennesima vittima di condizioni infelici di un cantiere calabrese; l'operaio 41enne Ferdinando Vescio è precipitato da una impalcatura in un cantiere lametino, tosto decedendo. Tosto, all'ennesimo incidente delle, nelle, organizzazioni, si è opposto, a spiegazione (a giustificazione?) un fallimento della tecnologia, ovvero un errore da parte degli operatori. Il più comodo capro espiatorio: l'errore umano. L'idea che gli errori e gli incidenti sia generati da un errore umano e/o da un guasto tecnico si basa su un dualismo newton-cartesiano, inadeguato a render conto di eventi complessi che accadano all'interno delle organizzazioni. In base a questa inadeguata concezione dualistica, il mondo mentale è separato dal mondo materiale (Cartesio) e per ogni evento vi deve essere una causa, e una soltanto (Newton). Ma, come la ricerca empirica ha ampiamente dimostrato nel corso degli ultimi anni, gli incidenti derivano dall'interazione tra azione umana spesso non intenzionale, tecnologie, strumenti, regole e sistemi organizzativi. Se, entro certi limiti ed a determinate condizioni umane, l'errore umano è inevitabile, l'ulteriore proposizione è che, se non possiamo cambiare la natura umana, possiamo cambiare le condizioni, all'interno delle quali le persone lavorano (Reason, 1997). Questo approccio riconduce di necessità i fattori causali all'intera organizzazione. Se un errore e un incidente può accadere con attori diversi, rispetto a quelli che lo hanno generato, l'attenzione non può non spostarsi dall'individuo all'errore. Gli individui sono soltanto gli eredi dei difetti del sistema.

Come non ricordare uno dei giuristi più autorevoli e più qualificati del secolo scorso, Francesco Carnelutti, nella sua critica all'art. 43 del c.p.? Tale norma rinviene la "colpa" nella negligenza, o imprudenza, o imperizia dell'agente, ovvero nella sua inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline. Carnelutti trovava la numerazione delle possibili componenti di "colpa", insieme, eccessiva e non esauriente. E ne proponeva una riduzione sobria alla sola "negligenza", questa "letta" come difetto d'amore (il contrario, appunto, di "diligenza", da diligerare, amare).

E quando, dove rinvenire più cinica mancanza d'amore che nella insensibilità dell'imprenditore senza scrupoli, che espone i propri dipendenti ed i terzi a rischi di impresa gravissimi, pur di non dotare il cantiere delle indispensabili, più costose provvidenze?-

Ernesto d'Ippolito

## Libri

### RUGGERO II DI ALTAVILLA, FUTURO RE DI SICILIA E L'ASSEDIO DI MONTALTO IN CALABRIA DEL 1129

ROMANO NAPOLITANO

Tipolitografia Gnisci, Paola, 278 pagg., 37 euro

*Dopo Ruggiero (Leoncavallo) c'è ancora un Ruggiero (II di Sicilia) nella storia di Montalto Uffugo.*

*Una vicenda sulla quale fa piena luce il ricercatore e storiografo Romano Napolitano che, dopo i recenti lavori su "Aufugum" e sulla "complessa Genesi del melodramma Pagliacci", dà alle stampe un corposo volume su questo interessante tema.*

*Un saggio completo e complesso, con una messe doviziosa di note, che si legge come un romanzo storico tanto è affascinante la leggendaria vita di Ruggiero II.*

*Figlio e successore di Ruggiero I di Sicilia della dinastia degli Altavilla, ereditò dal padre le mire espansionistiche riuscendo a unificare in regno le conquiste normanne del Sud d'Italia ed a organizzare un governo centrale fortemente personalizzato.*

*L'assedio, nel 1129, di una Montalto "filopugliese, ribelle e papalina" da parte del futuro re di Sicilia, con un bagno di sangue scongiurato in extremis, rappresenta una vera e propria chicca per gli appassionati di storia medievale. Ciò perché il lungo excursus di Napolitano allarga lo sguardo all'intero panorama di quel mondo ancora non abbastanza esplorato e sul ruolo che ebbero i conquistatori normanni nell'Italia meridionale, in Calabria.*

*L'Autore affresca con nitidezza la figura di Ruggiero ma anche gli altri personaggi che ne contornano una vicenda intrisa di contrasti interdinastici, disegnando con crudezza il rapporto dialettico con un Papato contrario alla creazione di uno stato unitario.*

*Un'opera, come attesta in prefazione Gabriele Turchi, "di grande valenza storico-scientifica" che "ha il dono di innalzare la storia locale agli alti livelli della grande storia generale, incastonandola nel contesto di essa in maniera che ne risulta impregniata, più chiara e comprensibile". La presentazione del libro è prevista per il prossimo agosto a Montalto Uffugo.*



# E SE CI METTESSIMO A CONTARE

di Lionello Pogliani



*E' ora di finirla con tutta questa droga!* Ogni anno vi sono circa 45.000 morti per incidenti stradali e 38.000 per armi da fuoco (dati del 1991). Di queste ultime morti l'1% è dovuto a cause

indeterminate, il 4% trattasi di morti casuali (dovuti ad incidenti strani, fortuiti, attentati ad esempio), il 47% sono omicidi ed il 48% suicidi. Il che vuol dire che se scegliamo un cittadino sui 7 miliardi di cittadini nel mondo la probabilità che il tale cittadino ha di essere ucciso da uno di questi sei miliardi è inferiore alla probabilità che si suicidi. Molti media e non poca gente è preoccupatissima per l'alto consumo di droga dei concittadini. Orbene ogni anno vi sono circa 400.000 morti per il fumo, 90.000 per l'alcool, mentre i morti per cocaina + eroina ammontano a un 'misero' 14.000 (dati USA, dati italiani non sono facilmente reperibili).



Un 'innocuo' insieme di veicoli (1987)

A uscir di casa oggi c'è da essere assassinati! Ammettendo che vi siano 7 miliardi di persone, la probabilità che una di queste 7 miliardi ci uccida è minore della probabilità di venire 'arrotati' da una vettura o moto di passaggio. I media, però, preferiscono bombardarci con notizie di assassini, che finiscono col creare un'atmosfera d'insicurezza, facilmente utilizzabile per scopi politici. Per migliorare la nostra incolumità basterebbe avere leggi serie, classi dirigenti serie, media seri ed un serio desiderio di far rispettare le leggi. A proposito, avete mai sentito della proposta d'abolizione dell'automobile privata? Che sia un'idea più balzana di quella di scacciare intere comunità, invece di perseguire efficacemente criminali e facinorosi? E se all'estero prendessero sul serio il famoso adagio 'italiani mafiosi'? Adagio cui dobbiamo ringraziare non poco i nostri 'beneamati' politici.

*E' ora di scommettere!* La probabilità di vincere alla lotteria

è di 1 su 14 milioni circa, mentre la probabilità d'andare all'aldilà grazie ad un incidente stradale è di 1 su 500.000. Il che ci dice, che la probabilità di finire 'spiacciati' su di una strada, magari da un ubriacone, che non finirà nemmeno in galera, è di circa 28 volte superiore di quella di vincere alla lotteria, mentre la possibilità di contrarre AIDS eterosessualmente è circa 14 volte superiore di quella di vincere alla lotteria. Però, rincoratevi in quanto la probabilità di vincere alla lotteria è di ben 200.000 volte superiore di quella d'essere centrato da

un meteorite caduto dal cielo! Sulla lotteria Steven Weinberg, Nobel in fisica nel 1979, ebbe a fare la seguente riflessione: "un giornalista con il compito d'intervistare i soli vincitori della lotteria potrebbe arrivare facilmente alla conclusione che per loro abbia operato una qualche forma di provvidenza e scordarsi di quel grandissimo numero di persone, che non intervisterà mai, per non aver mai vinto nulla." Il guaio è che ogni giornalista sa che uno 'scoop' sulla provvidenza che fa vincere alla lotteria fa impennare tirature e carriera. A questo proposito, nel 1993 un'inchiesta fatta in USA



Una scena dal film Nosferatu (1921) di F.W. Murnau

rivelò che il 25% degli americani dubitava del genocidio degli ebrei nei campi nazisti.

Il caso fece scalpore. Un curioso, però, s'accorse che l'inchiesta era basata su di una doppia negazione, che pochi capirono e che fu fatta ad arte per dar luogo ad un risultato clamoroso e vendibile. Eliminando la doppia negazione con una domanda diretta la percentuale s'abbassava all'1%!

Estratti da: J. Allen Paulos, *A Mathematician reads the Newspapers e Once Upon a Number. The Hidden Mathematical Logic of Stories* (Basic Books, 1995 e 1998); S. Weinberg, *Facing Up* (Harvard, 2003).

## Prospettive per una nuova "Criminologia critica" fondata sulla nozione sociologica e giuridico-penale di "Devianza"

L'ultima monografia di Silvana Palazzo, dal titolo "Un Centro per la Legalità" (Cosenza, 2008 - on

line: [www.silvanapalazzo.it](http://www.silvanapalazzo.it)), che rappresenta indubbiamente un organico e onnicomprensivo contributo scientifico sulla funzione ed il ruolo della dottrina multifattoriale in tema di studio dell'etiologia criminale e della devianza nell'ambito di una moderna criminologia critica avulsa da dogmatismi e non inficiata da pregiudiziali ideologiche, è uno studio approfondito e razionale sulle principali tematiche socio-criminologiche affrontate da un trentennio sin dalla nascita del "Centro di ricerca e documentazione sul fenomeno mafioso e criminale dell'Università della Calabria" e costituisce un valido ed efficace strumento culturale per una rivisitazione delle principali dottrine in tema di "labelling theory" o teorie dell'etichettamento.

Il saggio, infatti, è in piena armonia con una autorevole dottrina, seguita nel nostro Paese da numerosi studiosi di scienze criminali, che ritiene pragmaticamente fondato ed efficace il metodo di studio elaborato dall'insigne giuspenalista Giuliano Vassalli secondo il quale "la criminologia esprime ormai l'aspirazione ad una visione unitaria e sintetica del fenomeno individuale e sociale della delinquenza".

Questo indirizzo criminologico tende, da un lato, ad approfondire gli aspetti fondamentali, psicologici e sociali della devianza nonché le cause della devianza che sono utili al criminologo ed al legislatore per individuare nuovi strumenti normativi di prevenzione *ante delictum* o di repressione *post crimen patratum* non disgiunta dalla tutela garantistica dei diritti dell'autore del reato e del reo-condannato, dall'altro è finalisticamente

orientato all'esigenza di recupero sociale trasfuso nell'art. 27 comma 3 della Costituzione della Repubblica italiana del 1 gennaio 1948. ("le pene... devono tendere alla rieducazione del condannato"). Questo moderno approccio, che intende esaminare i fattori sociali del delitto individuale, interessa particolarmente il criminologo, il legislatore, quale creatore e operatore della politica criminale per introdurre nuovi strumenti legislativi di profilassi criminale ed è certamente in armonia con la moderna dottrina sociologica di Franco Ferrarotti che ha magi-



Temì - Divinità del diritto

stralmente e reiteratamente insegnato che "collettivo sociale e universale singolare si illuminano reciprocamente".

D'altra parte, anche Giuseppe Sotgiu, sin dagli anni '60 aveva insegnato che l'errore storico, politico e giuridico-parlamentare con cui si affrontano in Italia le problematiche inerenti alle riforme legislative penali sono imputabili ad un originario vizio metodologico seguito dal legislatore che pone al centro dell'attenzione solo le soluzioni normative ed ordinamentali di mera politica penale senza esaminare approfonditamente le tematiche inerenti alla sociologia giuridico-penale della devianza che investono i reali problemi di interazione tra il deviante e la società nonché tra la tipologia dell'autore e la potestà punitiva dello Stato. E' proprio questo profilo che fa emergere l'esistenza di due metodi nello studio della tipologia delinquenziale: uno oggettivo, formale, fondato sul legalismo ontologico dei rigidi automatismi normativi e l'altro soggettivistico socio-naturalistico tendente ad esaminare la condotta criminosa con riguardo alla capacità a delinquere del reo ed eventualmente, nell'ipotesi di una

prognosi postuma di reiterazione del delitto, alla pericolosità sociale.

Il primo procede al raggruppamento degli individui che delincono secondo le caratteristiche esteriori, formali, solo apparentemente rilevanti ai fini della conoscenza della personalità dell'autore, quale ad esempio il resto commesso e la sua "gravità oggettiva", la carriera criminale ed il danno sociale arrecato dall'azione anti-giuridica.

Il secondo, al contrario, partendo da prospettive multifattoriali giunge ad una classificazione di chi ha delinquito secondo criteri descrittivi e di contenuto sociologico e psicologico delle loro personalità. Come è noto, questo genere di tipologie criminologiche legali e socio-criminologiche sono stati studiati dalla moderna criminologia critica che, pur non eliminando il principio di personalità della responsabilità penale, costituzionalmente garantito negli Stati di Diritto classici liberali, avvalorando maggiormente l'icastica frase del giuspenalista cattolico Giuseppe Bettiol racchiusa nell'espressione "ogni uomo è un tipo" e rimarca ancor più l'equazione del grande statista e penalista liberale Enrico De Nicola: delitto=individuo+ ambiente.

In definitiva, la ricerca sociologica della devianza incentrata sulla dottrina delle *labelling theories* cerca di spiegare il comportamento sociale non attraverso l'analisi delle singole azioni compiute dagli individui, ma attraverso i ruoli che essi ricoprono individuando le modalità di sviluppo del processo interattivo fra stigmatizzazione ed etichettamento del reo, che discriminando l'autore del reato, è certamente strumentale per determinare le cause della condotta deviante ai fini di una nuova legislazione penale liberale e garantista incentrata certamente sulla difesa della società ma non per questo non disgiunta dalla tutela della dignità e dei diritti della persona umana dell'autore del reato.

Avv. Antonino Ordile  
Penalista - Criminologo

# Le morti bianche ed i sepolcri imbiancati delle nostre coscienze

di Antonio Vanadia



Dall'aprile 2003 all'aprile 2007, i militari della coalizione deceduti in Iraq sono stati 3.250. In Italia, nello stesso

arco di tempo, 5.252 morti sul lavoro. Un incidente ogni 15 lavoratori, un morto ogni 8.100, una media di 4 decessi al gior-

no (Rapporto Eurispes 2007). Cifre da Guerra nel Golfo. La prima e la seconda, per intenderci.

Se vi piacciono le storie a lieto fine, non è la vostra giornata: quello che va in onda è il film dei morti sul lavoro in Italia. Una storia tragica cui contribuiscono in molti. Anche solo con il disinteresse.

Gli organi preposti al controllo sono una miriade: dalle Procure all'Ispettorato del lavoro, dalle Regioni ai Comuni, dalle Forze dell'ordine ai Comitati Paritetici alle ASL. E chissà quanti altri ancora.

Già, la Sanità, è titolare di buona parte delle attività di prevenzione, ma il principale interesse dei rispettivi managers sono i dati statistici, anche verosimili o indicativi, da presentare agli organi politici ed ai convegni ufficiali. I cosiddetti dati "salvapoltrova".

E i sindacati? Troppo occupati ad usare la sicurezza come strumento di pressione per rivendicazioni salariali ed occupazionali. Salvo organizzare il "concertone" romano per la festa dei lavoratori.

Quale è, dunque il prezzo di questo andazzo? Più o meno il 3% del Pil per la copertura finanziaria dei costi socio-sanitari-assistenziali derivanti da infortuni sul lavoro. All'incirca l'1,5% del Pil per i costi riferibili alle malattie professionali (Relazione Smuraglia). Totale: circa il 4,5% del Prodotto Interno Lordo italiano se ne va per ovviare alle storture dell'emergenza sicurezza.

Dimenticavo il costo marginale: qualche morto, qualche orfano, qualche disabile a vita. Per questi basta versare una lacrima. Scorrono i titoli di coda.

## AGESILAO MILANO

### CRONACA DI UN ATTENTATO MANCATO

di Nando Pace



*"Alle ore undici del giorno tredici egli fu trasportato su di una tavola con piccole ruote, con fortissimo apparato di forze militari e di polizia, alla Vicaria, e subito posto nella Cappella del Rifugio, dove ricevette con esemplare devozione i conforti religiosi. Alle ore dieci il funebre corteo si avviò verso il Largo Cavalcatolo fuori Porta Capuana dove era innalzato il patibolo.*

*Colà ebbeto luogo tutti quei lugubri atti, che costituiscono, secondo il Codice Napoletano, il quarto grado di pubblico esempio. Il condannato deve esservi condotto a*

*piedi nudi, vestito di nero, con un velo nero sul volto ed un cartello sul petto, ove a lettere cubitali sta scritto: L'UOMO EMPIO.*

*Durante tutto questo tempo Agesilao Milano pregava ad alta voce. Salì quindi animoso il patibolo, e si compì la giusitizia umana, ma in modo così barbaro e crudele, che il popolo mandò un grido di indignazione e quasi minacciava di sollevarsi. Durò un quarto d'ora l'agonia del condannato e dopo la morte il suo corpo venne indecentemente maltrattato dal carnefice. Nessun insulto è stato pronunciato contro il condannato; nell'atto che passava dalla Vicaria al supplizio, fu accolto con preghiere e lacrime".*

E' il commento che l'avvocato Giocondo Barbatelli difensore di Agesilao Milano consegnerà agli atti e alla storia.

Agesilao Milano era nativo di San Benedetto Ullano. Suo padre Benedetto, un liberale costretto a fare il sarto perchè espulso dall'Università di Napoli con decreto Regio in seguito ai moti rivoluzionari del ventuno, vive in paese in regime di sorvegliato speciale. Agesilao Milano cresce sin da piccolo respirando l'aria del sopruso e dell'oppressione borbonica. Poi gli anni al Liceo Marchianò, definito dal Re Borbone, "settatore e divulgatore degli infernali disegni di rivolta", che nella rivoluzione calabrese del quarantotto, guiderà i contadini sandemetresi alla occupazione delle terre del barone Compagna e gli studenti del liceo a combattere a Campotenese. E' il sacerdote che formerà le coscienze liberali di tanti giovani che in seguito si distingueranno nelle lotte per l'Unità d'Italia e poi in Parlamento.

Durante gli anni del liceo conosce e stringe amicizia con Edoardo Pace, Giovan Battista Falcone, Attanasio Dramis e Antonio Nociti. Edoardo Pace commemorandolo a Napoli nel 1869 lo ricorderà in questo modo: "...era una persona colta... la letteratura, la storia romana e greca erano per lui un gioco divertente, quella latina un gioco a occhi chiusi. Non meno versato nelle omposizioni di metrica poetica... le sue poesie erano lette a tutti noi, che ascoltavamo in religioso silenzio quasi bloccati dal calore del suo sentimento..."

Frequenterà questi amici anche nel periodo universitario a Napoli. E' proprio questa città segnerà l'inizio e la fine della sua tragedia. Arrivati a Napoli i cinque amici, con lettera di presentazione degli avv.ti e deputati liberali al Parlamento Napoletano Muzio Pace padre di Edoardo e Cesare Marini, si mettono in contatto con Giuseppe Fanelli, Carlo Mileti e Carlo Gambizzi del "comitato" napoletano attraverso la loggia massonica Vita Nuova. La giornalista e storica Gemma Caso sostiene addirittura, senza alcun fondamento storico in un articolo apparso nel 1898, che i cinque amici facessero parte della Setta dei fratelli pugnatori oppure della società segreta dei Figli della vendetta. Insieme decidono una strategia per un nuovo moto rivoluzionario, infiltrarsi nell'esercito borbonico e sobillare i soldati alla disobbedienza. Corrompendo l'ufficiale addetto all'ufficio del comune di San Benedetto Ullano si fa sostituire al posto del fratello

Ambrogio, poi il giorno 14 maggio si imbarca a Paola e giunge il giorno dopo a Napoli dove viene assegnato al terzo battaglione cacciatori. E' il periodo in cui si immerge per pre in attente letture nella biblioteca borbonica, ora nazionale, fra la meraviglia di quanti notano nel giovane soldato, "smilzo e mobilissimo nella persona, con sguardo penetrante e piccoli baffi", un appassionato lettore di testi storici. Agesilao Milano propone

agli amici il regicidio in caso di fallimento della "missione rivoluzionaria", ma le sue parole non vengono prese in considerazione. L'8 dicembre festa della Immacolata Concezione, S.M., aveva ordinato che vi fosse al campo di Capodichino una grande parata militare... ..quando dalla settima compagnia del terzo battaglione cacciatori che veniva dritto verso S.M. per indi convergere a dritta, uscì più ratto del fulmine un soldato, e furiosamente slanciandosi sul Re, in due salti gli fu sopra e gli diede un colpo di baionetta al fianco dritto, che riuscì appena a toccarlo. Il soldato si apprestava a rinnovare l'assalto quando il tenente colonello La Tour, che veniva ad annunciare a S.M. che aveva fatto eseguire certi ordini da lui ricevuti, visto l'atto minaccioso del soldato, gli si avventò sopra con il cavallo ed atterratolo al suolo che sorgento di bel nuovo, compì l'esecrando attentato. In un batter d'occhio gli furono sopra molti soldati e gendarmi che lo afferrarono e legatolo lo condussero in prigione...

Subì la tortura dalla notte del suo arresto fino al giorno successivo per otto ore. Volevano rivelazioni e nomi che non ebbero. Scattarono le rappresaglie, vengono allontanati i Calabresi da Napoli, vengono arrestati sindaco e l'addetto alla leva del comune di San Benedetto Ullano, viene chiuso momentaneamente il Collegio di S. Adriano a S. Demetrio e infine vengono perseguitati i suoi amici più intimi. Giovan Battista Falcone si arruola con Carlo Pisacane e morirà a Sapri, Edoardo Pace fugge in Costa Rica, Antonio Nociti andrà a Malta in esilio e torneranno per la battaglia del Volturmo.

Al presidente del Tribunale militare, che gli chiedeva se avesse qualcosa da aggiungere in sua difesa disse: *...il sepolcro mi aspetta ed io vi scenderò fra poche ore... ma vi prego di far giungere ai piedi del sovrano l'umile preghiera di visitare le sue Province per vedere a che sono ridotti i suoi sudditi...* Il suo cadavere venne sepolto segretamente nel cimitero di Poggioreale.

Dopo la morte la figura di Agesilao Milano fu fonte di ispirazione per poeti e letterati, il suo atto rivoluzionario verrà ripreso in seguito dagli anarchici individualisti, per i giornali inglesi e francesi sarà solo un assassinio sconveniente.

#### Note

Raffaele De Cesare *La fine di un Regno*, Longanesi Editore

Domenico Cassiano *Attanasio Dramis*, Marco Editore

Domenico Cassiano *Risorgimento in Calabria*, Marco Editore

Gemma Caso *Articolo dal titolo: Giovan Battista Falcone e la Setta dei Fratelli Pugnatori*, Fascicolo V Italia Moderna del 15 marzo 1898.

De Cesare, parte I, cap. X documento XVII. Carteggio dell'incaricato degli affari interinali di Sardegna a Napoli conte Giulio Figarolo di Gropello dal 9 dicembre 1856 al 7 dicembre 1857 sull'attentato di Agesilao Milano.

Lettera di Guglielmo Tocci a Raffaele De Cesare relativamente all'attentato. Doc. XVI, parte I, Cap. X

Edoardo Pace commemora il fraterno amico Agesilao Milano discorso fatto a Napoli nel 1868. Archivio famiglia Pace



AGESILAO MILANO.

## Ribellismi

## Falcone, con Pisacane, per Mazzini alla “rivoluzione improvvisa” di Sapri

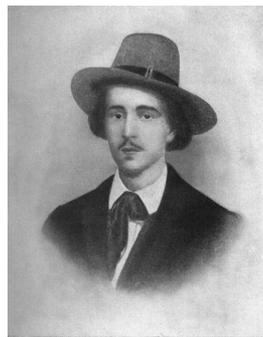
Genova, 25 giugno 1857.

Nella lista ufficiale dei passeggeri del “Cagliari”, appena salpato al seguito di Carlo Pisacane, figura un “bel ragazzo, mingherlino e asciutto” (1), si chiama Giambattista Falcone, è poco più che ventenne, è calabrese, di Aciri.

Condivide con il conterraneo Giovanni Nicotera un sogno che sembra in quel momento possibile, l’Unità d’Italia.

Ma chi è quel giovane che, come Palinuro, si trova a solcare le acque del Tirreno di fronte a Sapri poco prima di perder la vita oltre la costa?

La speranza, in famiglia, di farne un sacerdote come lo zio ne aveva indirizzato gli studi in senso ecclesiale ma invano. Falcone era



GIOVANNI BATTISTA FALCONE

si, secondo Antonio Marciandò, rettore del collegio di San Demetrio Corone “intelligente, studioso...alto, aitante e leggiadro nella persona; quanto ammirato, altrettanto modesto, rispettoso ed ubbidiente”

“ma ribelle a qualsiasi atto di abuso e di ingiustizia” nè interessato alle agiatezze della vita aristocratica.

La svolta della sua vita avveniva a Napoli dove incontrava giovani rivoluzionari come Atanasio Dramis da San Giorgio Albanese e Agesilao Milano di San Benedetto Ullano, lo stesso che a Piedigrotta, nel 1856, attentava senza successo alla vita di Re Ferdinando II.

La reazione borbonica colpiva Milano e Dramis mentre Falcone riusciva a fuggire riparando a Malta.

Nell’isola conosceva l’esule Nicola Fabrizi, in disaccordo sul progetto mazziniano di una spedizione a sud, impresa da preparare meglio. In tal senso aveva convinto Falcone a portarsi a Genova da Mazzini e Pisacane con l’incarico di comprovare la necessità di rinviare la spedizione.

Ma giunto davanti a Mazzini, Falcone rimaneva affascinato dal leader persuadendosi a sua volta dell’urgenza di prendere le armi per la patria.

Decisa la spedizione, eccolo a bordo del “Cagliari”, la prua puntata verso l’isola di Ponza, seduto accanto al barone Nicotera, immerso in pensieri in cui gli ideali di repubblica si intrecciano con i ricordi privati.

Lo si immagina “con le pupille turchine scrutava il ciel in cerca di un bene perduto che più non si rintraccia sulla terra...” (2)

Il piroscalo prosegue la sua corsa verso Ponza dove i rivoltosi liberano 300 detenuti politici e li imbarcano sul vapore per continuare il viaggio in direzione Cilento.

L’idea mazziniana della rivoluzione improvvisa sembra potersi realizzare.

“La previsione s’era avverata: egli era il capo di trecento fuorilegge, il Fra’ Diavolo della rivoluzione italiana. Come briganti, difatti, egli e i suoi saranno accolti sul lido di Sapri” (3).

Accerchiato dalle truppe borboniche del colonnello Ghio, Pisacane con alcuni compagni si apre un varco per spostarsi verso Padula.

Ma la gente del luogo, un migliaio fra uomini e donne, “ubriacata da false notizie sul conto degli insorti” attacca la colonna dei “banditi” a Sanza.

“Quando Carlo Pisacane se lo vide venire incontro, quel popolo per il quale si era mosso tanto ingenuamente e generosamente e per il quale ora dava la vita, una mandra inferocita di esseri che all’aspetto non avevano più d’umano che le sembianze, agitando le armi raccogliette e gridando come forsennati il loro amore per la trista tirannide che egli e i suoi compagni volevano abbattere, ebbe l’ultima ingenuità della sua vita: ordinò ai suoi di non sparare. Sperava ancora che tutta quella gente, vedendosi accolta senza atti di ostilità, sarebbe rinsavita (...).

Avvicinò con un gesto rapido e doloroso la pistola alla gola, sotto il mento e sparò... Battista Falcone che, all’ordine di non sparare, aveva abbassato l’arma e assistito con angoscia a quella scena, quando vide cadere il suo capo per la sua stessa mano, in un gesto d’impulso deciso, ne seguì l’esempio e cadde riverso sul corpo stesso di Pisacane” (4). Tra i superstiti resti prigionieri, seppure ferito, c’è Nicotera, che subirà processo a Salerno e sarà condannato a morte con pena poi commutata nel carcere a vita.

Ma la sentenza più ardua sarà quella della storia, su quei patrioti sordi agli appelli ed alle spinte alla rivolta antistraniera.

Un rischio peraltro messo in conto come si rileva dalla dichiarazione *Ai fratelli d’Italia* scritta il 24 giugno prima della partenza da Genova: “la provincia in cui speriamo di piantare la bandiera italiana è abitata da gente buona ma ignorante a cui forse si farà credere essere noi masnadieri o pirati scesi al saccheggio. (5)

Per citare Le Bon “per neutra che la si supponga la folla si trova il più delle volte in uno stato di attenzione e di attesa, favorevole alla suggestione. E la prima suggestione

formulata si impone immediatamente per contagio a tutti i cervelli, stabilendone tosto l’orientamento” (6).

Contadini e villici meridionali svolsero un ruolo, in quell’occasione, di reazione anche se poi “quelli del luogo (...) l’ossa tue placheranno (...) con solenni onoranze” (7)

La folla non era ancora divenuta un movimento che facesse massa cosciente, anzitutto, della propria identità unitaria di popolo. Era stato questo il passaggio che era mancato alla visione di Mazzini e al suo piano d’azione rivelatosi prematuro. Una strategia che aveva portato al sacrificio di Pisacane, Falcone e degli altri giovani e forti di Sapri, Termopoli di una missione impossibile.



CARLO PISACANE  
Disegno del 1857 di Leonardo, che si conserva al Museo del Risorgimento di Roma.

Silvana Palazzo

## NOTE

- 1) L. Pollini, *La tragica spedizione di Sapri (1857)*, Milano, Mondadori, pag. 15
- 2) G. Tursi, *La Calabria nel risorgimento nazionale*, Cosenza, Pellegrini, 1967,
- 3) L. Cassese, *La spedizione di Sapri*, Bari, Laterza, 1969, pag. 49
- 4) L. Pollini, *cit.* pp. 238-240
- 5) N. Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, 1932, pp 290 segg.
- 6) G. Le Bon, *Psicologia delle folle*, 1895.
- 7) Virgilio, *Eneide*, VI, v.n. 489-492. Anche Palinuro, pilota della nave di Enea, caduto fra le onde mentre osservava gli astri, venne ucciso da genti costiere perchè creduto un mostro marino e poi onorato.

## LA VIOLENZA E' DI CASA

di Emilio Pio Cosentino



La questione delle violenze domestiche è attuale, ricca di aspetti e caratteri da rilevare con estrema attenzione e delicatezza, il che rende assai complesso affrontare questo argomento. Difficoltà che tende a lievitare quando si considera anche il contesto

in cui i reati sessuali si verificano, come ad esempio quello familiare.

La famiglia, nel corso del tempo, si è trasformata in un’istituzione chiusa, quindi rifugio da tutte le difficoltà del mondo esterno, soprattutto a cospetto di un accentuato grado di complessità sociale che connota l’epoca contemporanea (Saraceno 1996). Perdendo le funzioni tipicamente produttive delle famiglie di tipo tradizionale, la famiglia moderna è, infatti, sede dell’amore romantico e il matrimonio è il coronamento di questo sogno, luogo di valori solidali di unione reciproca, di complicità, di profonda intimità e di formazione primaria dell’individuo.

Ma la famiglia è anche sede di conflitti: proprio in tale ambito, che ai nostri occhi si mostra compatto ed armonioso, è più facile il manifestarsi di fenomeni e comportamenti di estrema violenza, spesso a danno delle donne, infatti lo studio sarà specificamente concentrato sui reati sessuali in famiglia contro queste ultime, essendo tra le vittime più sensibili di tali atti di violenza (Saraceno 1996).

Le questioni che mi sono poste e alle quali cercherò di dare una risposta ed una spiegazione sono: perchè si commettono reati sessuali in famiglia contro le donne? Con quale frequenza e modalità si verificano? E se, alla luce dei dati a disposizione, c’è stato un cambiamento delle stesse modalità, motivi e frequenze. E’ necessario considerare, per affrontare l’argomento ed arrivare a dare una risposta ai quesiti sopra indicati, alcuni importanti elementi.

In particolare si considererà l’evoluzione che la famiglia ha subito dall’epoca pre-moderna a quella moderna, quindi l’importante processo di individualizzazione e restringimento del domestico, con i relativi cambiamenti dei suoi ruoli e delle sue funzioni che, inevitabilmente, si sono manifestati. Particolare rilievo verrà dato al contributo classico di Peter Laslett, così come a quello di autori più vicini a noi, geograficamente e temporalmente, come, per esempio, Marzio Barbagli. Il processo di nuclearizzazione delle famiglie ha fatto sì che queste costituissero un vero e proprio involucro, distaccato dall’esterno, un mondo a sé che nessuna forza esterna può stravolgere, diversamente dalle famiglie nucleari pre-moderne, le quali stringevano una rete di rapporti, talvolta molto fitti, con altre famiglie nucleari, ad esempio, per motivi di lavoro (Barbagli 1984). Infatti gli operai di una fabbrica vivevano con le loro famiglie in luoghi adibiti ad accoglierli e, conseguentemente, frequentando gli stessi posti e svolgendo la stessa vita, era facile il fiorire di scambi ed interazioni tra i diversi aggregati familiari. L’evoluzione della famiglia in generale non è mai stata uniforme (Goode 1982), ma è altresì corretto sottolineare gli inevitabili ed innumerevoli cambiamenti

che questa ha conosciuto nel corso del tempo, mutamenti dovuti a più fattori che poi hanno portato a nuove tipologie di aggregati domestici.

Le ipotesi classiche riguardo gli studi attinenti alla famiglia hanno evidenziato un aggregato domestico improntato al patriarcato, in cui l’uomo/pater familias occupava un ruolo autoritario e di potere nei confronti di tutti gli altri componenti (Barbagli 1984). Inizialmente era solo il marito/padre ad essere perfettamente integrato nel mondo del lavoro, mentre la donna si dedicava alla famiglia e alla casa, essendo economicamente dipendente dal partner. Questa sperequazione dei ruoli fra coniugi ha sempre contribuito a consolidare ed alimentare ulteriormente pesanti pregiudizi e situazioni discriminanti soprattutto nei confronti della donna. Nel tipo di famiglia patriarcale spesso l’uomo esercita un incontrastato dominio sul corpo femminile; la volontà maschile sottomette quella della donna fino ad annullarla come persona.

Nell’epoca moderna avvengono importanti mutamenti nell’ambito familiare, come sottolineato anche da autori come Barbagli (1984). Tali cambiamenti sono indissolubilmente legati anche al processo di emancipazione femminile, ancora in atto, che negli ultimi decenni ha conosciuto un maggiore sviluppo. Con esso il ruolo della donna nella famiglia si è modificato: soprattutto l’accesso femminile nell’ambito lavorativo ha permesso alla donna di ricoprire altri ruoli sociali, oltre a quelli tradizionali di madre e moglie. Oggi in quasi tutte le famiglie troviamo donne che

(continua in 8ª pagina)

## LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

## APPUNTI SU UNA TEORIA DELLA CONGIURA

di Lionello Pogliani

La teoria della congiura continua ad essere molto di moda in film, programmi TV e su non pochi periodici e libri. Proviamo a delineare alcuni elementi di una simile teoria: (1) "E se A fosse veramente B? E se poi B fosse in verità C? Bisognerebbe concludere che A è C!", (2) "Inoltre non è per nulla impossibile, che ...", (3) "E se questo e quest'altro fossero letti in tal modo si potrebbe affermare, che...". (4) "E se accettiamo la scarsa evidenza come buona", (5) "non mancano resoconti segreti, che ...". Gli autori di tale teoria (6) sfruttano non poco le coincidenze strane, che non solo sono facilmente costruibili ma, contrariamente a quanto si crede, abbondano nella storia. In tal modo viene costruita una realtà alternativa, che è pura creazione letteraria senza alcuna base storica. Spesso gli autori di tali teorie, che s'immaginano d'essere gli attori principali del dramma che hanno creato, finiscono col convincersi, che ciò che raccontano non solo è vero ma che il sistema vede nella loro indagine una minaccia. Fatto non secondario, spesso la teoria della congiura vende bene. Chi non ha mai sentito di teorie che ci dicono, che le piramidi sono state costruite da alieni, che Elvis Presley non è morto, anzi è resuscitato (i suoi seguaci evidentemente), che c'è una congiura contro l'omeopatia, i cui prodotti vanno ormai alla grande. Ma ecco altri esempi. Un gruppo fondamentalista USA è riuscito a costruire in rete, giocando su una serie di coincidenze, di foto ben scelte e dialoghi rifatti, la teoria che gli USA sulla luna non ci sono mai andati e che è tutto un'invenzione della CIA, in quanto la luna è sacra ed inviolabile. La teoria della congiura nell'assassinio di Kennedy è supportata da non poche coincidenze con l'assassinio (dovuto a congiura) di Lincoln. Lincoln fu eletto presidente nel 1860 e Kennedy nel 1960, entrambi i nomi sono di sette lettere. Lincoln aveva un segretario chiamato Kennedy e Kennedy un segretario chiamato Lincoln. Lincoln e Kennedy furono assassinati, il primo da John Wilkes Both e Kennedy da Lee Harvey Oswald, due uomini il cui nome di mezzo è di sei lettere e che difendevano entrambi posizioni politiche estreme. Oswald sparò a Kennedy da un magazzino e si rifugiò in un cinema (theater in inglese), Both sparò a Lincoln in un teatro e si rifugiò in un magazzino. Un programmatore dell'Università del Texas, John Leavy con una ricerca sui presidenti americani assassinati (molti e includendo i falliti attentati se ne perde il conto) riuscì a trovare una quantità sorprendente di coincidenze fra cui la seguente è la più 'spassosa'. I due presidenti sono William McKinley e James Garfield. I cognomi sono entrambi di otto lettere. I due nacquero e crebbero nell'Ohio, furono veterani della guerra di secessione e furono deputati al congresso. Entrambi furono repubblicani e con-

divisero esattamente le stesse idee. Entrambi furono assassinati durante il primo mese (Settembre) del loro mandato, a mani di Charles Guiteau l'uno e di Leo Czolgosz, l'altro, tutte e due stranieri. Alla loro morte furono sostituiti dai rispettivi vice-presidenti, Theodore Roosevelt e Chester Alan Arthur, tutti e due di New York, tutte e due con i baffi ed i cui nomi sono di 17 lettere. Avete mai sentito parlare di questi due presidenti? Eppure i media ad ogni estate ci riscodellano la saga dei Kennedy e di Marilyn (entrambi di 7 lettere), comparte-

cipata dai due fratelli assassinati. Lo scrittore Conan Doyle (1859-1930), creatore di Sherlock Holmes, fu un sostenitore accanito della teoria della congiura. Egli fu un 'fan' talmente sfegatato dell'illusionista Harry Houdini (1859-1926) da considerarlo un essere soprannaturale per le sue imprese, che credeva soprannaturali. Messo davanti all'evidenza del trucco dallo stesso Houdini, il quale, oltre che attore, era anche un demistificatore d'imprese 'soprannaturali' (un aspetto su cui i media tacciono quando parlano di lui), optò per la teoria della con-

giura e cioè: 'Houdini teme una congiura del sistema, che vede nei suoi poteri un pericolo e, dunque, per ringraziarsi il sistema Houdini è costretto ad ammettere, che i suoi poteri soprannaturali non sono che dei trucchi da circo!' Comunque, alla morte di Houdini evitò di credere che fosse resuscitato.

Estratti da: M. Gardner, *Science: Good, Bad, and Bogus*, Prometheus Books, 1989; C. Sagan, *The Demon-Haunted World, Science as a Candle in the Dark*, Ballantine Books, 1996.

## IL GRANDE STORICO DEL CINEMA MUTO VITTORIO MARTINELLI CI HA PER SEMPRE LASCIATO

di Matilde Tortora

"Quel tredicenne rimase interdetto un po' più a lungo: ritornò al cinema, ma la maschera stava tirando già la saracinesca. Per quel giorno, niente più film. - Puoi tornare domani - disse al giovane e deluso spettatore - conserva il biglietto".

Vittorio Martinelli, il più grande storiografo del cinema muto italiano, morto ieri a Bologna all'età di 82 anni, di saracinesche ne ha fatte tirare su tantissime durante gli ultimi quattro decenni, interrogando e immergendosi in archivi, polverose carte, facendo parlare in modo inusitato liste di censura, facendo aprire caveau e ritrovando film in tante parti del mondo e non ha consentito, a questo dedicando ininterrottamente le sue energie, che ci fosse interdizione tra noi e il cinema, che per lui significava profondamente sia la sala dove potere vedere i film (era per noi tutti già una *lectio magistralis* scorgerlo immerso nella visione di un film) sia i film stessi, realizzando sulla propria pelle di spettatore e di ricercatore quel che il linguaggio già dice e di cui noi tutti non sempre siamo avvertiti, e attivando con la sua grande anima di detective del *sommerso*, del *già dimenticato*, del *... a un passo dalla sparizione totale e assoluta dimenticanza* una ricerca continua, e nel contempo dando avvio ad un metodo unico, necessario e fondativo per la storiografia del cinema muto.

Quel "puoi tornare domani" che gli sottrasse per sempre quel lontano giorno del 1940 a Napoli (la città dove era nato nel 1926 e dove allora viveva) la visione del film che, come leggiamo nella intensa sua introduzione ad uno dei suoi recenti libri dal titolo *Una frequentazione rarefatta. Il cinema inglese fra le due guerre e la critica italiana*

era il film *Settimo: non rubare (Diamond cut diamond)*, ma infinito sarebbe il dire i titoli dei film, i nomi dei registi, degli attori, delle attrici cui egli non solo *tornò*, ma di cui ha consentito a noi tutti, sia semplici spettatori sia alla comunità degli studiosi di cinema, non solo italiani ma del mondo intero, di potere *ritornare*.

Se per davvero *tornare* rimanda al *tornio* del fabbro, i trucioli che il grande fabbro del cinema muto italiano Vittorio Martinelli (fu con Aldo Bernardini l'autore di una fondamentale opera in ventuno volumi sul cinema muto italiano) ci ha lasciato intravedere nel suo prezioso lavoro, sono trucioli con bagliori nel contempo divini (alluso al suo libro *Le dive del silenzio* ad esempio, ma moltissimi sono i suoi libri, le sue liste, i suoi articoli e i suoi testi in volumi collettanei, una vera *summa* del cinema muto) e tanto profondamente umani: leggere i suoi libri allo stesso modo che avere avuto la fortuna di frequentarlo e lavorare con lui (ho avuto il grande privilegio della sua amicizie e di avere rea-

lizzato assieme a lui due libri) significava ogni volta toccare con mano quanto per davvero il cinema fosse faccenda umana prima che culturale, faccenda a noi necessaria, per noi feconda e amicale, parte viva e imprescindibile della nostra vita.

Pochi anni or sono, ad un'edizione de *Le Giornate del Cinema Muto* di cui Vittorio Martinelli era da sempre stato anima, così come lo è stato fin dall'inizio per *Il Cinema Ritrovato* di Bologna, fino all'ultimo con ambedue ha attivamente collaborato in ricerche, eventi, pubblicazioni (aveva inoltre da poco trasferito il proprio archivio alla biblioteca 'Renzo Renzi' della Cineteca di Bologna), come tutti in sala, avemmo modo di sentire da un grande studioso straniero sul palco dire: il mondo intero vi invidia, magari lo avessimo anche noi un Vittorio Martinelli!"

Purtroppo egli oggi se n'è andato, ma grande è l'eredità anche di intenti che egli ci ha lasciato: non lo dimenticheremo, nè lo potremmo mai.

## NICOLA MISASI, SCRITTORE MILITANTE

## Una ricerca per rivalutarne la figura

È stato presentato lo scorso 17 maggio, a Cosenza, alla Casa delle Culture, il volume *Nicola Misasi tra le righe. Una vita tante storie* biografia coeditata da Brenner e Centro Jazz Calabria, scritta dalla pronipote Claudia Misasi.

Il testo è un tentativo di far parlare Misasi "dietro e oltre le sue stesse parole scritte" tramite montaggio di testi sui ricordi di una vita vissuta intensamente.

Il critico Andrea Monda, esperto di Tolkien, ha introdotto i lavori, esaminando l'aspetto fantasy/storico della poetica misasiana.

A seguire Raffaele Perrelli preside di Lettere all'Unical ha parlato di una biografia discontinua organizzata per temi e luoghi "eccellente viatico alla lettura di Misasi" attenta alla dimensione sentimentale ed al tratto familiare da parte dell'autrice. Partendo dal concetto di attualità di Misasi, Margherita Ganeri docente di letteratura moderna all'Unical si è soffermata sulla "mancata canonizzazione di Misasi da parte della critica letteraria". Riprendendo il caso di De Roberto, l'autore dei *Vicerè*, al centro del dibattito culturale con un ritardo di 30/40 anni, la studiosa si è soffermata su un Misasi, tardoromantico più che verista, di forte impegno civile nel raccontare la Calabria migliore, con sguardo talora demologico, uno scrittore la cui attualità sta soprattutto nella sua forma letteraria "non lavorata, non finita" appassionata e militante. Maurizio Misasi, presidente della Fondazione R. Misasi "Ereditare la terra", nel portare un interessante contributo in termini di memoria familiare, ha definito lo scrittore moderno, finanche avveniristico, per la sua accattivante capacità narrativa e la grande forza comunicativa.

L'autrice nel ringraziare il numeroso pubblico presente ha preannunciato l'uscita imminente di un suo romanzo. Nel solco di famiglia.

## EDGAR MORIN: A PROPOSITO DELLA COMPLESSITÀ

(continua dalla 1ª pagina)

così silenziosa che Kant pensò che scienza e saggezza, scienza e verità dovessero essere completamente separate. Abbiamo vissuto con questa dicotomia nel corso degli ultimi due secoli. È tempo che essa giunga alla fine. [...] Una prima tappa verso una possibile riunificazione della conoscenza è stata la scoperta, nel corso del XIX secolo, della teoria del calore, delle leggi della termodinamica. Nella nostra attuale prospettiva la termodinamica appare dunque come la prima scienza della complessità».

Così, mentre la fisica mostrava i suoi progressi scoprendo il tempo in modo parziale, ma ignorando ancora l'aspetto organizzativo, la biologia, attraverso lo studio degli organismi, considerava il problema dell'organizzazione e integrava il tempo con l'idea di evoluzione. Nel 1950 e la scoperta del codice genetico, si giunse alla determinazione che non esisteva materia vivente, ma sistemi viventi, cioè una particolare organizzazione della materia fisico-chimica. Anche se questa scoperta conferma ancora una volta l'approccio riduzionista (che spiega i fenomeni viventi ai

fenomeni fisico-chimici), in realtà si trattava di una vittoria dell'organizzazionismo che attestava appunto, la specificità dell'organizzazione vivente.

Il costituirsi della crisi del riduzionismo scientifico e delle modalità di conoscenza, è dato dunque, dalle nuove teorie scientifiche, le quali a partire dall'800, hanno proiettato sulla natura un'immagine che ne ha modificato l'aspetto in maniera decisiva, è la storia del crollo dell'immagine del mondo- orologio cartesiano e newtoniano e dell'ideale della scienza come portatrice di verità, nonché dell'affacciarsi di un nuovo modo di vedere il mondo.

L'atteggiamento della scienza classica a partire da Galileo e Newton, era quello di sottolineare l'universalità e l'eternità delle leggi che essi ritrovavano nella natura. La ricerca riguardava schemi onnicomprensivi, condivisibili da tutti e quindi unificanti, un criterio generale al cui interno si poteva mostrare che ogni cosa esistente è sistematicamente, logicamente o casualmente connessa con ogni altra. Non dovevano esserci nella scienza degli spazi lasciati aperti a sviluppi spontanei o inattesi; tutto ciò

che accadeva doveva essere spiegabile. Era in fondo l'antico sogno greco dell'*epistème* di una conoscenza coerente e completa. I Greci erano acutamente consapevoli del caos di fronte al quale si trovavano i nostri sensi, della confusione del mondo così come si manifestava. Essi, però, avevano la forte sensazione che questa confusione non fosse la verità ultima del mondo, che al di là ci fosse un principio supremo, semplice e unitario. Cominciarono gli Ionici, filosofi della natura, a cercare l'Uno sotto il molteplice; seguirono le riflessioni di Parmenide ed Eraclito che spostarono il problema dall'individuazione di una sostanza generale al problema dell'Essere e del mutare. Anche i filosofi di scuola atomista, come Democrito, Epicuro e Lucrezio, avevano manifestato l'esigenza di ridurre entro uno schema comprensibile all'uomo, entro una struttura concettuale, l'immenso e il mutabile, l'eterno e il divenire.

La scuola di Platone e di Aristotele, in seguito, dominò lo scenario filosofico: Aristotele, in particolare sistematizzò tutte le conoscenze entro una rigorosa struttura categoriale,

ponendo le basi della scienza occidentale che, in virtù della sua impostazione, si presenta organizzata e suddivisa in settori ben distinti e separati (la fisica, la chimica, la biologia, ecc.), con oggetti e metodi specifici.

Ma dove inserire il termine complessità? Oggi la scienza ha compreso che attraverso la conoscenza della realtà tutti i fenomeni, soprattutto quelli legati al mondo del vivente, mostrano una mancanza di ordine nella propria evoluzione e a volte nella stessa struttura, vi sono caratteristiche che non permettono di ricostruire certe serie di eventi, proprio perché "caotici" come avviene nell'ambito della biologia.

La scoperta della complessità inizialmente nell'ambito scientifico e successivamente in tutti gli altri ambiti del sapere, rimanda alla scoperta del carattere imprevedibile di alcuni fenomeni, ma non solo...

La cosiddetta "sfida della complessità" perseguita da Edgar Morin nel suo percorso di studi e di vita che procedono in parallelo, è l'adeguamento ad un nuovo e rivoluzionario approccio alla conoscenza appunto complesso in quanto:

- concepisce inseparabilmente l'unità e la diversità;

- considera tutte le dimensioni o gli ambiti della realtà che oggi sono separati, isolati: fisici, biologici, psicologici, mitologici, economici, sociologici, storici;

- concepisce "homo" non solo come sapiens, faber, economicus, ma anche come demens, ludens e consumans;

- tiene insieme verità disgiunte che si escludono l'una con l'altra;

- unisce la dimensione scientifica alle dimensioni epistemologica e riflessiva (filosofiche);
- rivaluta e considera nelle scienze anche l'anima, la mente, il pensiero.

Da ciò si evince che il nuovo soggetto conoscente, è un essere a tutto tondo che interagisce con l'ambiente che lo circonda e instaura un nuovo legame con l'oggetto, cioè un ripensamento globale del modo in cui questo rapporto era istituito in precedenza.

Questo nuovo tipo di approccio alla conoscenza scaturisce come abbiamo visto, dall'evidenza del limite intrinseco alle spiegazioni che la scienza "classica" aveva dato dei fenomeni, quelle cioè che puntano a semplificare, a ridurre, a sminuire la portata di un fenomeno, ad ignorare le innumerevoli relazioni possibili fra fenomeni ed eventi diversi. Quindi, nel momento in cui si è presa coscienza dell'esigenza di una nuova situazione teorica si dovrebbero, per così dire, ridisegnare anche gli strumenti e le procedure d'indagine della scienza e il sistema delle pratiche sperimentali di ogni disciplina.

La ricerca scientifica contemporanea purtroppo, solo apparentemente rompe con la tradizione, ma nel contempo recupera il pensiero sviluppatosi nell'antica Grecia: il pensiero dinamico dei primi atomisti, molto più vicini alla meccanica quantistica e alla termodinamica di quanto non siano state le categorie di Aristotele e i miti demiurgici di Platone. Un dinamismo che viene dal passato e coinvolge temi come l'evoluzione dell'universo, degli esseri viventi, dei sistemi sociali, un passato per troppo tempo dimenticato, ma che con straordinaria attualità contiene le modalità, gli strumenti per affrontare le nuove sfide che la natura lancia alla scienza.

## GLI OMICIDI RITUALI DELLA PESACH NEL TARDO MEDIOEVO DESCRITTI DA ARIEL TOAFF

Bambini inchiodati su croci e poi uccisi, bambini sgozzati, macabri omicidi rituali sono le "Pasque di Sangue" descritte da Ariel Toaff docente di Storia del Medioevo e del Rinascimento nella Bar Ilan University di Tel Aviv in Israele.

Figlio di Elio Toaff già rabbino capo di Roma, Ariel con le sue accurate storie tratte da *cronache Yiddish* di processi del quattrocento, ci descrive l'aberrazione traviata di un ebraismo fatto di sacrifici umani, bambini cristiani sacrificati nei rituali della Pesach la Pasqua ebraica.

"I temi del sangue, della circoncisione, della crocifissione e dell'omicidio rituale erano strettamente legati nell'immaginario collettivo, trovando sollecita traduzione nelle espressioni artistiche del mondo germanico del tardo Medioevo, tra gli ebrei come tra i cristiani. (Cap. X del testo)

Le prove estorte con la tortura sono il solito tentativo da parte dei principi-vescovi di screditare gli ebrei tramite testimonianze accusatorie di ebrei convertiti. Di queste pratiche vengono accusati gli ebrei ashkenaziti provenienti dalla Germania.

"L'accusa di omicidio rituale rivolta agli ebrei partiva da lontano. Talvolta era accompagnata da quella di cannibalismo, ma non necessariamente. In ogni caso È assai improbabile che le testimonianze giunteci dall'antichità fossero conosciute e diffuse nel Medioevo e potessero quindi costituire un punto di riferimento significativo per le più tarde accuse di crocifissione e cannibalismo rituali". (Cap. VIII del testo)

Il libro ha suscitato all'interno della stessa comunità ebraica una forte polemica, lo stesso Elio Toaff figura autorevole del mondo ebraico contesta il libro scritto dal figlio chiedendo il ritiro della prima edizione.

Nel mio libro si difende Ariel Toaff, ho cercato di sfatare un'altra leggenda quella che identifica l'ebreo come vittima sacrificale, inerme, passiva e sempre rassegnata al suo triste destino.

Uno scontro generazionale tra padri e figli, tra vecchi "anziani" che nell'ebraismo hanno avuto peso e le nuove generazioni con grosse spinte di critica innovativa e voglia di dimenticare, dietro la polemica i fantasmi dell'antisemitismo, il risveglio storico in cui la superstizione condizionava il costume di un'epoca creando non pochi danni e non poche vittime. Il momento buio sospeso tra memoria e oblio. E' da considerare che nello stesso periodo la esegesi storica-cristologica falsata dalla "chiesastica" dell'epoca, dominata dal pensiero dei vescovi e eseguita dal braccio secolare dei domenicani, ha seminato vittime come Giovanni della Croce, Galileo Galilei, Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Lo stesso Franco Cardini storico cattolico ha scritto un testo sulla inquisizione e nessuno ha gridato allo scandalo e poi Tersilia Gatto Chanu "Streghe. Storie e segreti" e De Vesme con "Ordalie, roghi e torture" documenti storici che oggi giorno potrebbero stuzzicare solo la fantasia di qualche regista gotico per un film surreale.

Il lettore di buon senso sa valutare le pagine di un libro e allora perché privarlo? Ritirare un testo e chiuderlo nel magazzino editoriale È come condannarlo al rogo, rettificare il pensiero di uno scrittore significa privarlo della libertà di pensiero. Scaturisce un ricorso storico che ci riporta al rogo di Parigi del 1242, di Milano del 1488 voluto da Ludovico il Moro, quello di Raffael Aquilino ebreo battezzato che nel 1545 fu incaricato dal Sant'Uffizio di sequestrare il

Talmud e provvedere al suo rogo nei territori del Ducato di Urbino e della Marca e poi del Savonarola fino alla più recente rogo della Notte dei Cristalli voluto da Hitler.

Osteggiare un'ottica storica provoca sempre una reazione di disturbo su determinate sensibilità, mettere il bavaglio sulle libertà d'opinione può essere addirittura pericoloso. Si ritorna all'epoca dei trattati giuridici di Marquardo Susanni del 1558 De Judaeis et allis infidelibus dove i giudei discendenti dai colpevoli di deicidio dovranno espriare la loro colpa-maledizione.

E' l'antico meccanismo teologico dei primi Padri della Chiesa che ha innescato il germe dell'antisemitismo dalle Omelie di Sant'Ambrogio alle prediche di San Giovanni Crisostomo e Basilio il Grande e di tutta la tradizione della teologia di stampo Paolino condizionando addirittura quasi tutta la letteratura europea, dalla letteratura francese del "400, alla letteratura spagnola del "500 a quella elisabettiana del "600 dove l'ebreo è sempre il personaggio cattivo e negativo, lo strozzino che alla fine viene sempre punito.

Il libro è un atto di generosità. E' il contenitore di un pensiero pronto ad essere divulgato, si offre al lettore con le sue parole fatte di silenzio.

Come infatti osserva con una punta di amarezza un dotto rabbino di Ancona dell'Ottocento, "le parole uscite dalla tua bocca, volano via col vento, arriveranno all'orecchio del tuo prossimo. Chi ti vuole bene, sentirà quello che dici, chi ti vuole male, sentirà quello che vuole sentire".

**Ariel Toaff Pasque di sangue Ebrei d'Europa e omicidi rituali ed. il Mulino pp. 420.**

Nando Pace

Anna Chiara Greco

## Autenticità e Sapienza d'Amore per il Cinema negli esiti del Festival Schermi d'Amore



Si è conclusa sabato 19 aprile la 12ª edizione del Festival di Verona a "Schermi d'Amore", direttore artistico Paolo Romano, cui si deve anche l'ottima selezione operata di film provenienti da diversi continenti, che hanno consentito per i dieci giorni del Festival di tastare il polso di una cinematografia internazionale davvero interessante che non avremmo altrimenti avuto modo di vedere noi e i tantissimi spettatori che ad ogni proiezione hanno affollato il Cinema Filarmonico di Verona, in una *full immersion* di "schermi" di livello e in una disamina ampia di tematiche e di prospettive anche stilistiche e contenutistiche di vera modernità. Sicché non ci ha stupito che sia stato il bel film spagnolo "La soledad" di Jaime Rosales ad avere vinto questa Edizione, meritando il premio **Rosa d'oro Schermi d'Amore - Premio Calzedonia** - «Per aver trovato una propria e originale cifra poetica nell'analisi della vita senza compiacimenti naturalistici» - come si è espressa la Giuria ufficiale del festival, composta quest'anno dal regista Peter Del Monte, dalla produttrice Donatella Botti e dagli attori Anita Caprioli, Cecilia Dazzi e Daniele Liotti.

### DISCHI

### NIGHT



L'apertura è affidata alla voce lunare di Paola Arnesano nella soffusa ballad *Secret o' life*. Ma il cd è a nome del bassista Poldo Sebastiani per i tipi musicali della Dodicilune di Lecce.

Grazie al cielo il vivaio nazionale può contare ancora su buoni virtuosi dello strumento capaci anche di ideare e produrre originali progetti "a tema".

E quando si accompagnano a un Nicola Stilo, già flautista con Chet Baker e Toninho Horta, e all'essenziale chitarrismo di Vito Ottolino, allora il *playing* è fatto, con i percussionisti Pippo D'ambrosio e Cesare Pastanella a completarne il quadro coloristico. *Night* scorre all'ascolto come le ore di una notte di mezza estate, in torpore estatico *ante* fase rem,

Il premio è stato ritirato dalla intensa e bravissima Sonia Almarcha, che in questo film madrilenno del 2007 riesce a dire la condizione di una giovane donna, la terribilità del quotidiano e pure il coraggio del vivere oggi e del vivere in una grande città esposta ad attacchi proditori e letali.

**Il Premio Miglior interpretazione E' stato attribuito a Woody Harrelson per "The Walker" di Paul Schrader** - «Per l'intelligenza, l'artificio e la naturalezza con cui ha costruito il suo personaggio».

**La Rosa d'argento Schermi d'Amore - Premio Speciale della Giuria è stato attribuito a "Lo mejor de mí" di Roser Aguilar** - «Per la semplicità e la profondità con cui la regista racconta la complessità dell'amore attraverso un personaggio femminile». Il premio è stato ritirato dalla regista del film Roser Aguilar (Barcellona, 1971) che ha portato con vero piglio autoriale sullo schermo un'altra storia di giovane donna, capace di scelte coraggiose e determinanti e di vero amore per il partner ma anche per se stessa.

**Il Premio dell'Ordine dei Giornalisti - Premio "Stefano Reggiani" è stato attribuito ex-aequo**, la Giuria dei giornalisti, composta da Alessandro Cuk (Cinit, Cineforum italiano), Adamo Dagradi (L'Arena), Giampiero Francesca (Close-Up), Marco Palmese (Cinemaplus.it) e Matilde Tortora (Conseil du Cinéma) lo ha attribuito al film "Hallam Foe" di David Mackenzie e al film "Lo

*mejor de mí*" di Roser Aguilar, con la seguente motivazione «perché, nella logica della contaminazione dei generi, si distinguono per autorialità e modernità. Sono entrambe opere giovani e vitali, grazie alle quali Schermi d'Amore conferma il suo stimolante equilibrio tra classicità e innovazione».

**Il Premio del Pubblico (sponsor Fimaute e Veronamotors - MINI Italia) è andato anch'esso al film spagnolo "Lo mejor de mí" di Roser Aguilar.**

**Il Premio Giuria Giovani**, che è stato assegnato da 20 ragazzi dai 18 ai 25 anni scelti in seguito alla selezione coordinata dal Maurizio Zanetti ha decretato vincitore "Hallam Foe" del regista David Mackenzie - «Per la rappresentazione di una fragile gioventù, per le straordinarie interpretazioni e per la colonna sonora che aggiunge emozione alle emozioni».

La Giuria Giovani ha anche segnalato il film "Never Forever" di Gina Kim, auspicando che per esso non tardi la possibilità che sia distribuito e visto nelle sale italiane.

Al grande cineasta inglese John Boorman, il regista di "Un tranquillo weekend di paura" (Deliverance, 1972), candidato all'Oscar, di "Excalibur" (1981), "La foresta di smeraldo" (The Emerald Forest, 1995), "Il sarto di Panama" (The Tailor of Panama, 2001) e "In My Country" (2004), sull'apartheid in Sud Africa il Festival Schermi d'Amore ha assegnato un «riconoscimento speciale come regista visionario del cinema contemporaneo».

Anche "l'amore" per il cinema musicale è stato protagonista di questa edizione 2008 del Festival "Schermi d'Amore", a partire da quello praticato dal cinema degli anni Sessanta (ad esempio i "musicarelli" del regista Ettore Fizzarotti interpretati dai divi della canzone dell'epoca, Gianni Morandi in coppia con Laura Efrikian la maggior parte) ai videoclip musicali, di cui la città di Verona è insuperata leader a livello nazionale, un impedibile occasione offerta da MINILab per riflettere sui rapporti tra autori delle canzoni e registi che ne trasformano in immagini i testi e inoltre l'attenzione ai nuovissimi linguaggi con **I Love You Too**, uno spazio dedicato al cinema nell'era delle tecniche di produzione distribuzione digitale, dalla web a YouTube.

Infine Piera Detassis, direttore di Ciak, ha consegnato il **Premio Femme Fatale, Femministe Fatale** all'attrice Claudia Gerini, che ha portato sullo schermo italiano personaggi femminili che

nel contempo riescono a unire fascino e comicità, humour e trasgressione, riconoscendo alla Gerini qualità d'interprete tali da poter essere designata senz'altro ad un cinema anche internazionale, erede unica forse della grande Monica Vitti. L'interessante dialogo che la Detassis ha intrattenuto nel pomeriggio del giorno della premiazione con la Gerini al cospetto di un pubblico attento e motivato ha scandagliato, è stato proiettato anche un bellissimo video in cui la Gerini interpreta Eva Kant sulle note di una canzone di Federico Zampaglione, il desiderio segreto dell'attrice di volere interpretare prima o poi un musical, ma non un revival di musical quanto piuttosto un musical del tutto nuovo e creato oggi.

Quanto alle Sezioni collaterali: **Il Cinema è femmina. Omaggio a Gorge Cukor**, un ben articolato omaggio al "regista delle donne" che ha mostrato dodici suoi film a partire da "Giulietta e Romeo" del 1936 a "Ricche e famose" del 1981,

**5x2-Dieci Film** di François Ozon, in dieci film appunto ha consentito un excursus nell'universo femminile del regista francese, **Panorama** ha poi in quattordici film fatto vedere preziose anteprime e curiosità provenienti dagli schermi dei maggiori festival internazionali, con evidenti le tante contaminazioni del mèlo con altri generi, oggi praticate dai registi nel mondo. E, in anteprime nazionali, sono stati proiettati in apertura e in chiusura i film "Il y a longtemps que je t'aime" (Francia/Germania 2008) di Philippe Claudel e "The Other Boleyn Girl" (Gran Bretagna/Usa 2008) di Justin Chadwick.

Tra i tanti meriti di questo Festival c'è anche quello importantissimo, di consentire, grazie al Premio Calzedonia, che il film premiato sia distribuito nelle sale e noi ci auguriamo che anche tutti gli altri film premiati possano incontrare, distribuiti in Italia, il grande pubblico degli spettatori.

Matilde Tortora

## LA VIOLENZA E' DI CASA

(continua dalla 5ª pagina)

godono di un'occupazione, il che vuol dire pensare autonomamente alla loro sussistenza ed essere in grado di provvedere al soddisfacimento dei bisogni personali senza più essere alle dipendenze dei loro mariti o partner. Sono importanti conquiste che rendono ancor più problematico l'ambito familiare in genere, in cui gli equilibri di potere vengono ridefiniti. L'uomo entra in contatto con la visione di una donna che non è più solo moglie e madre dei suoi figli, ma anche di una donna in carriera, capace di competere con lui in ogni campo. In larga parte, nel mondo occidentale, la famiglia moderna ha una struttura nucleare, ed è appunto caratterizzata da questi importanti cambiamenti (Durkheim 1888). Nonostante l'alterazione degli equilibri tradizionali la cultura maschilista e patriarcale continua, per certi aspetti, a permanere nella famiglia.

La cultura patriarcale potrebbe essere una delle chiavi di lettura attraverso le quali vengono spiegati i reati sessuali contro le donne in famiglia: la condizione di sottomissione femminile al potere maschile nell'ambito domestico è spesso legata ad una situazione di dominio dell'uomo sul corpo e sulla sessualità della donna, ciò può portare alla violenza (Siebert 1991). E' mio intento, però, alla luce di questa ridefinizione degli equilibri familiari, arricchire il ventaglio delle ipotesi riguardo i

motivi per i quali vengono commessi i reati sessuali contro le donne in famiglia, senza smentire, ne avvalorare quelle elaborate finora. Partendo dalla consapevolezza che oggi, nella nostra società e in famiglia, la cultura patriarcale e maschilista non è affatto scomparsa, anzi, continua a persistere, si osserva che qualcosa sta cambiando. Tali mutamenti della cultura generale si riflettono anche sulla spiegazione e sull'interpretazione dei reati sessuali.

Emilio Pio Cosentino

(continua)

## Redazione

RIVISTA EDITA  
DALLA FONDAZIONE  
ITALIANA JOHN DEWEY O.N.L.U.S.



ASSOCIAZIONE STAMPA ITALIANA SCOLASTICA ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE

SILVANA PALAZZO

E-mail silvana.palazzo@libero.it

DIRETTORE RESPONSABILE

EUGENIO ORRICO

REDAZIONE:

FLAVIA AMATO, MIHAY V. PUTZ, ANTONIO

VANADIA, ANNA CHIARA GRECO,

LIONELLO POGLIANI,

EMILIO COSENTINO

APRILE-GIUGNO 2008

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ANNO IV NUMERO 2

REG. STAMPA - TRIB. DI COSENZA

N. 746 DEL 17/03/2005

DIR. REDAZ. VIA G. MARINI SERRA, 55

COSENZA

STAMPA TIP. CHIAPPETTA - COSENZA

IMPAG. E GRAFICA - G. FILICE - COSENZA